

23 Settembre 2009

Retrosceca

“La Cina taglierà l’Occidente faccia di più”

PECHINO

Come si usa in base alle norme della buona etichetta cinese, il presidente Hu Jintao arriva in America, a casa del suo collega Barack Obama, con le braccia cariche di doni, e si aspetta di essere accompagnato alla porta, al momento di partire, con regali altrettanto importanti da riportare a Pechino. Questa intesa politico-culturale dovrebbe essere la base per costruire lo storico viaggio di Obama a Pechino, previsto a metà novembre prossimo.

Non sono doni senza una contropartita, ovviamente. E, al di là delle dichiarazioni rese più suggestive dalla cornice dell’Onu, bisognerà vedere, numeri alla mano, il valore oggettivo delle proposte. Fatto sta che, non a caso, il primo dono di Hu riguarda l’ambiente. Nei giorni scorsi il ministero degli Esteri di Pechino aveva già annunciato che Hu avrebbe fatto proposte molto innovative per la riduzione delle emissioni di CO2. Come anticipato la settimana scorsa da La Stampa, le proposte riguardano una chiara volontà cinese di fare la propria parte.

E ieri a New York è arrivata qualche conferma. Il presidente Hu Jintao si è detto disponibile a tagliare i gas serra prodotti nel suo Paese, che giusto l’anno scorso ha superato gli Stati Uniti come primo inquinatore mondiale. In quale misura e a quali condizioni, però, non è ancora chiaro. «La Cina ha adottato e continuerà a adottare misure concrete per far fronte a questa sfida», ha detto Hu al Palazzo di Vetro. Ma ha anche lasciato intendere che occorre un criterio concordato tra Paesi in via di sviluppo e Paesi sviluppati. La Cina propone che tutti debbano tagliare l’inquinamento, ma che i tagli debbano tenere conto delle necessità di industrializzazione di ciascuna nazione. Tradotto, significa che la Cina ritiene che gli Stati di antica industrializzazione, cioè gli occidentali, debbano fare di più di quelli che stanno uscendo solo ora dal sottosviluppo. La Cina, in cambio, è disposta ad acquistare tecnologie americane che migliorino l’efficienza energetica.

La proposta nasce dall’analisi cinese delle priorità della nuova amministrazione Usa: Obama ha due obiettivi, uno è la riforma del sistema sanitario nazionale, l’altro è la questione ambientale. Sul secondo Hu è disposto a dare una grossa mano, anche acquistando tecnologia dall’America, cosa che dovrebbe tra l’altro aiutare la ripresa statunitense sostenendo lo sviluppo dell’industria «verde». Ma le aperture di Pechino, ancorché timide, non finiscono qui. Una riguarda la delicata questione del cambio dello yuan contro il dollaro. Dopo un periodo di ferma opposizione a ogni idea di svalutare il dollaro (circa il 70% delle riserve cinesi sono in dollari), in questi giorni la Cina ha segnalato una disponibilità a discuterne e sarebbe disposta a pagarne i costi economici, prima di tutto la riduzione delle esportazioni, inevitabile conseguenza di uno yuan forte.

L’altra apertura su cui si intrecciano faticose trattative riguarda i dossier internazionali. C’è la Nord Corea, dove il leader Kim Jong-il ha segnalato la sua intenzione di tornare a parlare di denuclearizzazione alla vigilia del duro inverno, davanti alla minaccia che Pechino possa tagliare o ridurre le forniture di petrolio, necessario per l’elettricità e i riscaldamenti di Pyongyang. Ci sono infine i dossier che riguardano Afghanistan e Iran. Su entrambi i fronti gli Usa vorrebbero un maggiore coinvolgimento cinese. Un aiuto di Pechino sarebbe molto significativo e prezioso per Obama, che deve affrontare un cambio di strategia a Kabul e capire su quali alleati internazionali può contare.

Stampa